

Rienzo », scrive: « La condizione piú felice per l'opera del biografo è l'essere stato egli testimone attento e assiduo della vita cui vuol descrivere ».

*Io fui quel testimone.*

*Nel mio scritto non ho seguito né le orme di coloro che, trattando della vita di Gabriele d'Annunzio, hanno creduto di dover assumere l'attitudine timorosa e riverente di quei rapsodi che negli antichi tempi celebravano le gesta e i meriti dei sultani e dei despoti in loro presenza; e neppure quelle di quei pochi che, non conoscendo Gabriele d'Annunzio che attraverso alle sue fotografie e alla maldicenza femminile e maschile, hanno creduto di servire l'umanità raccogliendo i pettegolezzi velenosi e i piú insipidi aneddoti che i giornalisti dell'universo, a corto di argomenti, avevano già inventato su di lui per piú di cinquant'anni.*

*Al contrario degli uni e degli altri, ho esaminato obbiettivamente e coraggiosamente l'uomo sotto i suoi piú differenti aspetti, alle prese coi piú differenti problemi dell'esistenza, durante le piú differenti fasi della sua vita.*

*Perciò sono convinto di essere il primo a poter sollevare il velo che avvolge per tutti la vera essenza di questo prodigioso esemplare umano, velo posticcio e informe, simile a quello che per volere di un papa pudico nasconde ancora oggi, nella Basilica di San Pietro, la immortale nudità di Giulia Farnese.*

*Nel 1932, Gabriele d'Annunzio mi donò, come a volta a volta mi aveva donato tutti i suoi volumi, il secondo tomo della sua opera « Le faville del maglio ».*

*Prima di accingersi, come era suo costume, ad ornare il volume d'una sua dedica, alzò gli occhi verso di me e mi fissò per qualche istante.*

*Si rammentò in quel momento di qualche episodio della nostra lunga esistenza fraterna? Riconobbe in me l'osservatore lucido ed equanime dei suoi atti che tante volte mi avevano entusiasmato sino*